



Il Consiglio dei ministri accelera sul provvedimento ed è subito polemica. Oggi il giudizio di Cgil, Cisl e Uil

Via alla legge sulle 35 ore

Confindustria in rivolta: rotta la concertazione

ROMA. È durissima la risposta di Confindustria al governo, che ieri ha varato il disegno di legge sulle 35 ore. In una nota ufficiale, l'associazione degli industriali ribadisce la propria «totale contrarietà» al disegno di legge sulle 35 ore, annuncia la convocazione di una riunione straordinaria della giunta (venerdì 27 a Parma), e dichiara di riservarsi «di assumere le iniziative che riterrà più opportune per tutelare la competitività delle imprese». Secondo Confindustria, approvando il ddl sulle 35 ore il governo «ha di fatto liquidato il processo di concertazione triangolare che negli ultimi cinque anni ha dato un contributo sostanziale al recupero di credibilità del paese ed al risanamento dei conti pubblici», ed è «interventivo unilateralmente in una materia essenzialmente contrattuale come l'orario di lavoro». Con questo atto di natura politica - prosegue Confindustria - ha dimostrato di anteporre la tutela degli equilibri di maggioranza al rispetto del patto di concertazione e agli interessi reali del paese. Tutti sanno infatti che le 35 ore decise per legge avranno effetti negativi sulla competitività dell'economia produttiva, sul costo del

lavoro, sull'attrazione di nuovi investimenti e dunque sull'occupazione». Da Cgil-Cisl-Uil non giunge nessun commento - né ufficiale né ufficiale - sull'articolato. Per avere una valutazione bisognerà aspettare oggi pomeriggio, con la riunione delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu - che a quanto dicono i bene informati sosteneva l'opportunità di rinviare il varo del ddl ed evitare così lo scontro con Confindustria - ha illustrato i contenuti del progetto. Prima, però, Treu ha cercato di lanciare messaggi disattenti. «Siamo disponibili e interessati a mantenere aperto il tavolo di confronto sull'orario con le parti sociali, Confindustria compresa». Con il varo del disegno di legge «il governo ha inteso dare attuazione all'accordo di maggioranza dello scorso autunno. Adesso - ha aggiunto Treu - affidiamo al parla-

mento questo disegno di legge. Il governo ha rispettato il suo impegno, ma nell'iter parlamentare saranno possibili modifiche». Infine, Treu ha detto che nel consiglio dei Ministri «la discussione è stata molto tranquilla, e l'intesa unanime».



Treu. «Attuiamo l'accordo di maggioranza dello scorso autunno. Adesso affidiamo il provvedimento al Parlamento».

Il progetto è composto da 5 articoli e si basa su un meccanismo di incentivazione che dovrebbe favorire - all'interno dei contratti di lavoro - la riduzione dell'orario. Gli incentivi, ha spiegato il ministro, saranno di fatto contenuti in una rimodulazione delle aliquote con-

tributive a carico delle imprese, in base a quanto già previsto nel cosiddetto «pacchetto Treu». Il ddl prevede una fase di sperimentazione, che si concluderà entro il novembre del 2000, data per cui è prevista una verifica tra governo e parti sociali sull'esito della prima fase di incentivazione. Il 1° gennaio 2001, invece, scatterà l'orario legale (o normale) a 35 ore per le imprese con più di 15 dipendenti. A quel punto, accanto agli incentivi per chi riduce l'orario saranno introdotti anche disincentivi per gli orari superiori alle 35 ore: a partire dalla 36esima ora scatterà infatti una maggiorazione contributiva. Infine, l'ultimo articolo del ddl prevede la delega al governo per l'attuazione della direttiva Ue che stabilirà un orario massimo settimanale pari a 40 ore (come già stabilito dall'accordo fra governo e parti sociali del dicembre scorso), alle quali si potranno aggiungere 250 ore annue di straordinario. Per Treu, gli incentivi hanno «costi sopportabili», finanziabili col già esistente stanziamento di 800 miliardi del fondo per la riduzione d'orario.

Roberto Giovannini

LA RIFORMA DELL'ORARIO

INCENTIVI:
Rimodulazione delle aliquote contributive a carico delle imprese.

SPERIMENTAZIONE:
Si concluderà entro il novembre del 2000 quando ci sarà una verifica tra governo e parti sociali sull'esito della prima fase di incentivazione.

1° GENNAIO 2001
Scatta l'orario legale (o normale) a 35 ore per le imprese con più di 15 dipendenti. Partono i disincentivi per gli orari superiori alle 35 ore: a partire dalla trentaseiesima ora scatterà infatti una maggiorazione contributiva.

DELEGA AL GOVERNO
Si darà attuazione alla direttiva Ue che stabilirà un orario massimo settimanale pari a 40 ore (come già stabilito dall'accordo fra governo e parti sociali del dicembre scorso), alle quali si potranno aggiungere 250 ore annue di straordinario.

COSTO DEGLI INCENTIVI
Per il momento si attingerà agli 800 miliardi per il fondo della riduzione d'orario.

P&G Infograph



Gianni Agnelli
«Sono una maledizione»

Le trentacinque ore «sono una maledizione». «Sono nate per evitare una crisi che sarebbe stata una jattura, perché ci avrebbe allontanati dall'Europa: ma sono una palla al piede per la nostra economia e bisogna dirlo». Così Giovanni Agnelli, in una intervista si schiera sulle posizioni della Confindustria riguardo alla riduzione dell'orario di lavoro. «Le nostre 35 ore - rileva - nascono da un impegno politico che il Governo ha dovuto sottoscrivere, lo sappiamo tutti. Ma dobbiamo sapere nello stesso tempo che rendono il paese meno competitivo». Le conseguenze del provvedimento colpiranno «prima di tutto e direttamente noi con i francesi», ma coinvolgeranno tutto il sistema europeo. «È proprio per questo dobbiamo dire che non c'è posto in Europa per questo genere di autoindulgenze. Non c'è proprio più posto. Soprattutto in Italia». Nell'intervista Agnelli si dice sicuro dell'ingresso dell'Italia nell'Euro («entreremo in Europa per le nuove condizioni dei nostri conti e per la volontà politica dei nostri partner, che ci vogliono dentro») esprimendo una valutazione positiva sul risanamento dei conti.

L'economia è in ripresa: alle imprese conviene il conflitto?

Fossa-sindacati, la sfida ora è sul patto sociale

ROMA. Il «no» degli industriali alla legge sulla riduzione dell'orario è in apparenza determinatissimo. Ma non è affatto chiaro se l'accusa al governo di aver «liquidato la concertazione» si tramuterà o meno in un effettivo abbandono da parte degli industriali dei tavoli triangolari con Esecutivo e sindacati. O addirittura vi sarà la denuncia dell'accordo del luglio 1993, il che implicherebbe di fatto una rottura delle relazioni sindacali. Ma tra gli industriali non c'è poi tutta questa voglia di scatenare la guerra totale con Cgil-Cisl-Uil.



Sergio Cofferati e Giorgio Fossa

Lo stesso Gianni Agnelli, intervistato da Repubblica usa toni drammatici, definendo le 35 ore per legge «una maledizione», ma allo stesso tempo conclude con accenti molto più prudenti, invitando l'associazione a «non salire sull'Avventino».

L'economia italiana sta tirando, la produzione industriale anche, tutti i contratti di lavoro più importanti (chimici, metalmeccanici, e altri ancora) sono scaduti. Non c'è dubbio che un autunno all'insegna della conflittualità sociale stoncherebbe sul nascere i fatturati (e i profitti) di mezza industria

italiana. E in più, si fa rilevare, il sistema di relazioni industriali costruito il 23 luglio del 1993 ha creato una fittissima rete di «tavoli di concertazione» sui temi più disparati, dalla formazione professionale ai sabati lavorativi in questa o quella fabbrica. Una rottura dei rapporti con i sindacati avrebbe conseguenze devastanti, e non

Paese	Ore settimanali	Giorni	Ore/giorno
ITALIA	40 (legge) 38,30 (contratto)	5-6 (contratto)	8 (contratto)
Germania	48 (legge) 36 (contratto)	5 (contratto)	8 (legge)
Belgio	40 (legge) 37 (contratto)	5-6 (legge)	8 (legge)
Danimarca	37 (contratto)	5 (contratto)	non meno di 6
Spagna	40 (legge)	5-6 (legge)	massimo 9
Francia	39 (legge) 38,5 (contratto)	4,5-6 (legge)	8-10 (legge)
Lussemburgo	40 (legge)	5-6 (contratto)	8 (contratto)
Olanda	48 (legge) 40 (contratto)	5,5 (legge)	8 (contratto) 8,5 (legge)
G. Bretagna	37,8 (contratto)	5 (contratto)	7,4-7,8
Grecia	40 (legge)		
Irlanda	40 (contratto)		
Portogallo	40 (legge)		

P&G Infograph

L'ORARIO IN ITALIA	
Orario settimanale contrattuale	
20 ore	Insegnanti media inferiore e superiore
22 ore	Artisti
26 ore	Insegnanti scuole elementari
27 ore	Insegnanti scuole materne
34 ore	Manovratori FS
35 ore	Poligrafici quotidiani
35 ore 1/2	Chimici turnisti, tessili turnisti
36 ore	Funzione pubblica, giornalisti, gommapiastiche turnisti, scuola ausiliari e capi istituto
36 ore 1/2	Metallmeccanici turnisti, elettrici turnisti
37 ore	Polizia
37 ore 1/2	Bancari, cartai, Alitalia terra
38 ore	Commercio, agroindustria, Telecom, medici S.S.N., gas settore pubblico
38 ore 1/2	Elettrici, gas settore privato, tessili
39 ore	Metallmeccanici, chimici, edili, agricoltura, gommapiastica, autoferrotranvieri
40 ore	Cinema

P&G Infograph

An mobilitata per il referendum abrogativo

Bertinotti: «Voglio vedere se il testo è uguale all'accordo»

ROMA. È cauta Rifondazione e attende di conoscere il contenuto del disegno di legge sulle 35 ore. «Se i contenuti del ddl del governo corrispondono all'intesa di ottobre, ma mi riservo di verificarli, quest'approvazione è un fatto politico significativo», ha detto il segretario di Prc Fausto Bertinotti che 'siglo' con Prodi, nell'ottobre scorso, un documento capace di chiudere una crisi sviluppata e risolta nel giro di una settimana. Con cautela, in attesa di conoscere il testo, Nerio Nesi, responsabile economico di Rifondazione Comunista, ha salutato con soddisfazione l'approvazione del disegno di legge per le 35 ore settimanali, ponendolo come inizio della «fase due» del Governo.

Franco Marini non è del tutto convinto dell'accordo sulle 35 ore, però ribadisce che, ormai, va rispettato anche se «la riduzione dell'orario di lavoro è una delle leve per difendere il lavoro, ma non la sola». «Ricordiamoci che quell'accordo fu fatto per superare una crisi di governo. Ora bisogna rispettarlo, anche se io non l'a-

vrei fatto così. E poi Bertinotti può essere più flessibile in Parlamento», si augura Marini, intervistato da Minoli a «Mixer». «L'accordo deve passare dalle imprese e dai sindacati», puntella Bertinotti. Intanto, il rapporto con Bertinotti va costruito passo dopo passo: «se non possiamo avere tutto, il patto di legislatura, accontentiamoci di quello che c'è». Soddisfatto il presidente della commissione Lavoro della Camera, Renzo Innocenti, che prevede «settimane di intenso lavoro per mettere a punto una normativa che disegni uno degli strumenti per le politiche dell'occupazione». Se il disegno di legge arrivasse alla Camera, aggiunge, «abbineremo le proposte parlamentari sulle quali avevamo già iniziato la discussione».

Intanto le opposizioni confermano il loro giudizio negativo sul provvedimento. In particolare i gruppi consiliari di An presso le assemblee regionali stanno presentando in tutti i consigli regionali ordini del giorno per indire referendum contro le 35 ore.

Un Forum del leader dei Ds con la redazione del «Sole 24 Ore»

D'Alema: «A Prodi ho alzato la palla ora tocca lui stringere sui risultati»

ROMA. «Non mi spaventano i 'no' del primo giorno, che diventano 'ni' il giorno dopo. Ma ci vuole il gioco di squadra. Molto dipende dal presidente del Consiglio. Io gli ho alzato la palla, adesso è lui che deve stringere...». Massimo D'Alema presenta così, al forum del «Sole 24 ore», la sua proposta di patto di legislatura per la «fase 2» del governo. A Prodi chiede perciò di «prendere anche lui le iniziative per condurre agli esiti il chiarimento» nella maggioranza. A Rifondazione, il leader dei Ds ricorda che c'è un «nesso tra intesa programmatica e garanzia di stabilità politica». «Non ho inteso provocare nessuno - aggiunge - Ma nessuno può dire: facciamo un patto programmatico, ma dopo un mese ti metto in crisi il governo. Mi sembra che Bertinotti abbia corretto la sua posizione su questi punti. E io, per altro, non vedo altre maggioranze per governare l'Italia». La «fase 2», dice D'Alema, «dovrà essere sostenuta dal governo. Naturalmente, niente finanza allegra. Non è l'ora della ricreazione. Ma la riduzione

dei tassi e l'avvio di una tendenza virtuosa libereranno una certa quantità di risorse anche perché si sottovaluta la capacità aggressiva, di reazione delle nostre piccole e medie imprese». Considerate anche le misure per l'edilizia, per D'Alema, alla fine «un punto e mezzo di Pil potrà essere disponibile: si potranno ridurre in qualche misura le tasse e investire qualche migliaio di miliardi. Il problema - afferma - è coniugare crescita e sviluppo che generi occupazione. Per farlo, occorre anche continuare con la riforma dello stato sociale».

«Se fossimo in grado di far partire, nel giro di qualche mese, 20 o 25 Manfredonia, individuandola come modello di contratto d'area, allora si avrebbe un impatto rilevante». Questa è per Massimo D'Alema una delle risposte che si dovranno dare per il problema della disoccupazione. Comprende le ragioni del sindaco di Napoli Bassolino, ma avverte la pericolosità di un atteggiamento ostile ai partiti, a suo avviso sostenuto dagli industriali italiani. Per l'occupazio-

a cercare di tenere in vita la concertazione: «Se la Confindustria, autonomamente, vorrà rinunciare a quelle regole, farà una scelta sbagliata. Che si tradurrà in una rottura anche con il sindacato. Spetta alla Confindustria - ha concluso - decidere». Questa è la sfida.

R.G.

Massimo Cacciari «Una vera stupidaggine»

Al sindaco di Venezia la legge sulle 35 ore non va proprio giù. «Sono una stupidaggine totale», è infatti la risposta che ha dato, intervistato sulla questione della crisi occupazionale del sud e sulle 35 ore, alla Radio Vaticana, per un servizio andato in onda nel Giornale Radio. «Nel Veneto - ha detto Cacciari - in alcune zone, lavorano 50 ore, in altre non lavorano... Non è possibile stabilire per legge l'ammontare delle ore».

Secondo il sindaco-filosofo la legge sulle 35 ore «è il prodotto di una mentalità ancora ultra centralistica che pensa di potere fare per decreto gli orari di lavoro, i piani quinquennali, gli investimenti. Si rischia la crisi? E su queste cose si faccia la crisi». Poi il problema della crisi del Sud, a proposito del quale ha ripetuto la sua valutazione: «Se non ci dovessero essere risposte efficaci da parte del governo - ha detto il sindaco di Venezia - e se le autonomie locali non fossero messe rapidamente in grado di operare bene e senza lacci e lacciuoli, senza vincoli e senza controlli e supercontrolli, il Sud potrebbe esplodere e allora, sarebbe altro che il Nord Est, altro che la Lega».

I vescovi: «Priorità alla concertazione»

Il «tema importante» delle 35 ore «andrebbe lasciato alla concertazione dei soggetti implicati» e «occorre dare priorità alla concertazione tra le parti». Lo ha sostenuto il segretario della Cei, mons. Ennio Antonelli, nella conferenza stampa sui lavori dell'ultimo consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. «Comunque - ha aggiunto Antonelli - tra i cattolici l'idea più diffusa è che il problema delle 35 ore venga lasciato alla concertazione dei soggetti implicati». «Tante infatti - ha aggiunto - sono le aree di intervento e diffidenti le situazioni: questo non vuol dire che non ci voglia qualche elemento legislativo, ma a sostegno di una qualche flessibilità».